

anche l'entusiasmo per la legislazione decemvirale, che il Meira giunge a qualificare, sia pure sotto un certo aspetto, come «fonte do direito universal» (p. 244). Forse, diciamo pure, il libro del Meira non dice nulla di nuovo al romanista *engagé*. In altri termini, mentre l'opera dello Scharr è, entro i limiti che l'autore si è imposti, da qualificare come buona in senso assoluto, l'opera del Meira è da qualificare, pur con i limiti cui l'autore ha soggiaciuto, come altrettanto buona in senso relativo. L'una e l'altra fatica sono, in conclusione, parimenti meritorie, perché saranno utili in pari modo, ciascuna nell'ambiente che le è proprio, a quella diffusione volgarizzatrice dell'esperienza romanistica, di cui, dicevamo in principio, il mondo dei giuristi moderni ha profondo bisogno. [1961].

6. GENUINITÀ DI GAIO VERONESE. — 1. Gaio e le sue Istituzioni continuano ad essere oggetto di attente ricerche e di alterne diagnosi da parte della romanistica contemporanea. Da quando, e son circa sessant'anni, ci si è convinti che il discorso del Codice veronese non è affatto un modello di precisione e di lucidezza, le vie seguite sono state essenzialmente due: quella della ricerca dei numerosi glossemi postclassici che avrebbero intorbidato il limpido originale del giurista classico; quella della negazione dei tanti glossemi e dell'attribuzione allo stesso Gaio delle storture avvertibili nel Veronese. Ed è umano che i seguaci di questo secondo orientamento, per non incorrere nel sarcasmo solazziano di essere «le Vestali del Veronese», si siano potuti trasformare nei detrattori di Gaio, qualificando quest'ultimo di giurista di second'ordine (Schulz), di stella di ridotta grandezza del firmamento giurisprudenziale romano (Kunkel), o addirittura di giurista «non classico», pur se vissuto nella così detta età classica del diritto romano (Kaser). Il mio punto di vista al riguardo è stato espresso assai chiaramente da tempo [cfr. Guarino, *Il classicismo dei giuristi classici*, in *Scr. Jovene* (1954) 227 ss.; in senso adesivo, van Oven, in *T. 23* (1955) 240 ss.] ed è, quindi, con comprensibile soddisfazione che

allo stato attuale delle nostre conoscenze storiografiche, l'esperienza giuridica piú vasta e piú varia, di cui disponiamo per la formazione della cultura giuridica moderna, è l'esperienza (non sempre felice, luminosa, ammirevole) del diritto romano nel suo millenario sviluppo evolutivo e involutivo. Rinunciare ad essa, come purtroppo oggi fanno molti cosí detti «dogmatici», equivarrebbe alla rinuncia che un fisico nucleare facesse alla meditazione dell'effetto Volta o dell'anello di Pacinotti. (Ed è forse per questo che quei tali compiaciuti «dogmatici», di cui sopra, costruiscono di solito, nei loro sudatissimi libri, bombe atomiche che si sgonfiano alla prima puntura di spillo). [1961].

5. LIMITI DELLA VOLGARIZZAZIONE. – Qualunque iniziativa onestamente intesa al «rilancio» del diritto romano tra i moderni studiosi del diritto, sempre piú inclini, ahimé, a trascurare l'esperienza giuridica di Roma: qualunque iniziativa del genere non può che trovarci convinti e consenzienti. Questo il motivo per cui segnalo con eguale calore due opere recenti, pur se di peso diverso, dedicate alla volgarizzazione del diritto romano. Dichiaratamente volgarizzatrice (e che magnifica edizione) è l'opera di Erwin Scharr, *De Romanorum iure, Latine et Germanice* (Zürich - Stuttgart, 1960, p. 1400), che consiste in una larga scelta di testi romani, con versione tedesca a fronte, preceduta da una dotta introduzione sulle fonti romane e sulla romana giurisprudenza, anche con riguardo alla loro importanza per lo sviluppo giuridico europeo e per la cultura giuridica contemporanea (p. 13-155). Tendenzialmente monografica è invece la trattazione del brasiliano S. A. B. Meira, *A Lei das XII Tabuas fonte do direito publico e privado* (Rio de Janeiro, 2<sup>a</sup> ed., 1961, p. 260), che purtroppo non è soverchiamente aiutata da una buona composizione tipografica e manca, chi sa perché, di Indice-Sommario. Forse nuoce a quest'ultimo libro la farragine di notizie e di citazioni, talvolta invecchiatissime e inutili, cui l'autore non ha saputo, revisionandolo e rieditandolo, rinunciare. Forse gli nuoce